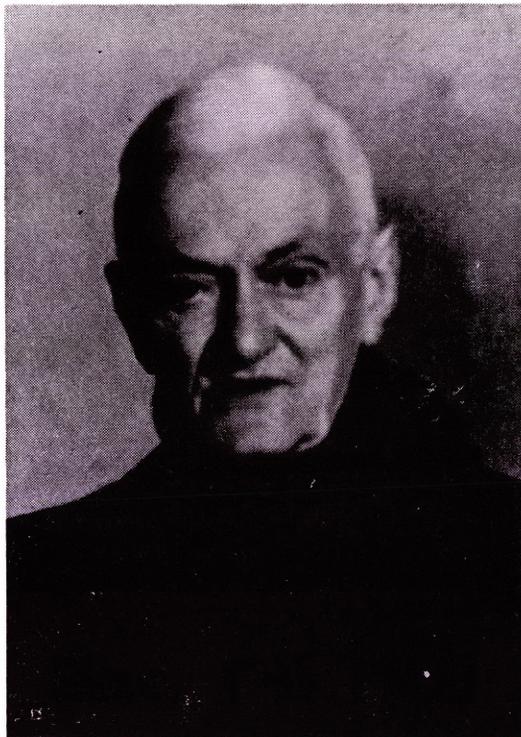


ISTITUTO SALESIANO « N. COMI »  
CORIGLIANO D'OTRANTO  
(LECCE)



**Sac. PIETRO  
STELLA**

nato a Palermo il 18 febbraio 1892

morto a Corigliano d'Otranto il 13 agosto 1982

*Corigliano d'Otranto, 7 ottobre 1982*

*Festa della Beata Vergine del Rosario*

Carissimi Confratelli,

con animo profondamente addolorato, ma confortati dalla fede in Cristo Gesù morto e risorto, vi annunciamo il ritorno alla Casa del Padre del Confratello

SAC. PIETRO STELLA

di anni 90

avvenuto la sera del 13 agosto 1982 alle ore 19.55, al suono dell'Ave Maria.

Nonostante la veneranda età, nulla faceva presagire una morte immediata, dovuta al naturale decadimento senile.

Ma se la morte ha colto di sorpresa noi, certamente ha trovato convenientemente preparato il venerato Confratello: il pensiero della morte era una costante della sua vita.

In una delle pagine più significative del suo diario personale, già nel lontano 8 novembre 1919, leggiamo: « La morte ha due aspetti: uno dolcissimo, l'altro terrificante. Bisogna guardarli entrambi diritto in faccia... senza timori. L'orrore dell'agonia ci spiega l'Inferno e il Purgatorio. Ma soprattutto la necessità di una Redenzione, l'infinito amore di Gesù. Si potrebbe pensare che la morte di quel tale non rassomiglierà alla mia. Ma la coscienza mi dice che la morte è uguale per tutti, che Dio vuole da noi il sacrificio del cibo, dell'acqua, dell'aria, della vita, che vuole provare la nostra fede, la nostra speranza e carità con lo spasimo dell'agonia. Se, dunque, queste virtù non diverranno sovrane, la nostra agonia sarà terrificante ».

E ancora il 20 novembre dello stesso anno don Pietro ritornò sullo stesso argomento: « Una volta l'idea della morte mi atterriva, specialmente nei periodi di scoraggiamento e di fantasticherie... ora

essa mi rallegra, mi commuove, mi aiuta a vincere le tentazioni... Tornato da Messina con il cuore in tempesta, passai mezz'ora di conforto indicibile al cimitero, solo, nella cappella di Famiglia, tra le tombe dei miei parenti ».

17 dicembre 1917: « In questi giorni noto la strana insistenza con cui ritorna in me l'idea e il desiderio della morte. Per me tutto quanto rammenta la morte ha acquistato un aspetto di estrema dolcezza. In certi momenti quasi un sentimento nostalgico. Ciò però non mi dà illusioni sull'orrore di quel passaggio. Se riesco a padroneggiare tale orrore è perché rammento che nei momenti più gravi della mia malattia sentivo che, pur perdendo la conoscenza, le forze, il calore del corpo, restavo padrone dello spirito e non perdevo di vista Iddio ».

Il 1957 per il nostro don Pietro fu un anno di grazia, ma pieno di difficoltà di ogni genere... tanto da incidere profondamente sulla sua salute e fargli sfiorare la morte. Leggiamo nel suo diario: « Il 26 aprile 1957 cominciai ad avvertire gravi disturbi circolatori che culminarono il 27 sera in un attacco che mi prostrò talmente riducendomi in fin di vita. Credevo di morire... ».

Fu in quell'occasione che con tutta libertà interiore stese un abbozzo di testamento spirituale: « Se dovessi morire questa notte (28-29 aprile 1957) intendo, sin da questo istante accettare la morte che Dio vorrà farmi subire in perfetta sottomissione alla sua santissima volontà per scontare i miei numerosi peccati contro Dio, il prossimo e me stesso. Offro la mia vita per la conversione dei peccatori della cara parrocchia di San Giuseppe, per il ritorno a Gesù di tante pecorelle sbandate, per il rinsavimento di tanti bestemmiatori, di tanti giovani pervertiti, perchè la fede si riaccenda agli occhi di tanti poveri ciechi che hanno perduto la vista dall'infanzia o nel tumulto della loro giovinezza... Gesù, mio bene, fate che l'ultimo mio respiro sia un palpito d'amore per voi ».

Scomparso il pericolo imminente, la ripresa fu lenta e don Pietro ritornò alle normali occupazioni della vita religiosa e sacerdotale.

In occasione dei solenni festeggiamenti che tutta la Famiglia Salesiana di Corigliano d'Otranto gli tributò per il suo 90° compleanno, don Pietro rilasciò un'intervista. Argomento di fondo: « La terza età » nella ricorrenza dell'anno internazionale dell'Anziano. All'invito di lasciare un messaggio per tutti gli Anziani, in particolare per gli anziani coriglianesi, così si espresse don Pietro: « Sì, questo: pregate come prego io: il Signore vi tolga la paura della morte e sostituisca questa paura con l'attesa gioiosa dell'eternità felice, che è dono di Dio e che certa-

mente, se lo accoglierete, porterà una grande serenità nei vostri cuori ».

E chi ha avuto la gioia di essere presente agli ultimi momenti della vita terrena del Confratello ha potuto sperimentare la verità del suo ultimo messaggio. Nulla di terrificante. Era molto sereno, abbandonato totalmente alla volontà del Padre. Mai un momento di sfiducia o di sconforto. Ha continuato sul letto del dolore la sua vita sacerdotale e di preghiera, mai tralasciata, nemmeno nella situazione precaria degli ultimi giorni.

La grazia lo aveva ben lavorato e perfezionato nello spirito per il grande passo verso l'eternità.

Man mano che ci si distanzia dalla sua morte balza sempre più nitida la figura nobile di don Pietro, uomo tutto di Dio, sacerdote per gli uomini, salesiano autentico.

Don Pietro Stella era nato a Palermo il 18 febbraio 1892: « Mentre l'Etna quietava le sue ultime convulsioni eruttive... nascevo io. Lo stesso giorno, o il giorno dopo, nacqui alla vita soprannaturale, divenni figlio di Dio ».

Sua madre morì nel 1893, quando il piccolo Pietro aveva circa un anno. Scriverà: « Grande sventura che pesa su tutta la mia vita. Mio vivo desiderio: avere una mamma, conoscere mia madre ».

Ultimo tra cinque fratelli, subì il destino degli ultimi. Trasferitasi la famiglia a Catania, Pietro frequentò le prime classi elementari. Annotò sul suo quaderno personale: « Ricordo ancora il primo maestro, don Porta. Con l'ottimo insegnante il professor Marletta feci le due ultime classi elementari. Le prime tre classi ginnasiali con il professor Aiello... A dodici anni terminai il ginnasio inferiore ».

Il 1903 fu un anno decisivo per la scelta della vita religiosa di don Pietro: il primo incontro con Gesù, prima Comunione e Cresima. Troviamo annotato nel diario: « Ricordo con tristezza la scarsa preparazione e la conseguente incomprendenza dell'avvenimento... Un libro prezioso svegliò e scosse l'animo mio: Fabiola. L'idea di martirio, di santità, di paradiso si stampò profondamente nella mia mente... Con una punta d'ago incisi sul braccio 'Gesù ti amo'. Avevo dodici anni! Fui sorpreso. Arrossii, mi vergognai e fuggii..., tuttavia fu allora che nacque la prima idea di farmi religioso. La 'fascinatio nugacitatis' e la poca esperienza di chi mi guidava mi distolsero dal corrispondere subito alla chiamata divina. Ci volle una lunga e grave malattia per arrestarmi lungo una pericolosissima china, sull'orlo dell'abisso, e costringermi alla resa incondizionata e darmi al Signore. Parve allora

che il Signore volesse vendicarsi della mia resistenza alla sua prima chiamata.

Ma nel 1916 insorge prepotente la convinzione che debbo darmi a Gesù. Devo essere religioso. In quale ordine? Sant'Agostino mi attira: sono frequentatore della Chiesa di sant'Agostino. Maria Ausiliatrice, San Francesco di Sales, il ricordo dell'Oratorio mi orientano per don Bosco... Decido di fare un pellegrinaggio a Maria Ausiliatrice a Torino... Pellegrinaggio che fu sorgente di dolcissime impressioni e ferme risoluzioni. Mi sentivo guarito nell'animo... Il 24 maggio 1917 — senza avvertire la santa coincidenza — partii per San Gregorio (la casa di noviziato) e mi abbandonai nelle mani di don Terrone ».

L'8 dicembre dello stesso anno, la vestizione. Anche qui il diario ci aiuta a comprendere i sentimenti che prepararono ed accompagnarono questo avvenimento. « Signore, se il primo passo nella vita religiosa mi inonda l'animo di tanta gioia... cosa sarà mai in appresso, quando mi inoltrerò negli ordini sacri..., quando giungerò al Sacerdozio? ora solo due mi restano: compiere il mio noviziato; legarmi a voi con voti perpetui ».

Gli avvenimenti bellici del primo conflitto mondiale turbarono profondamente il cammino intrapreso durante il noviziato.

« 4 gennaio 1918, 1° venerdì del mese: è uscito il decreto di dichiarazione alle armi... In chiesa avevo le lagrime agli occhi e stentavo a frenarmi. Chi penserà a me lontano dal Noviziato? Come potrò serbarmi fedele ai miei nuovi obblighi? ». Ma, provvidenzialmente tale prova ebbe breve durata perchè il 19 marzo dello stesso anno, per motivi di salute, potè ottenere una licenza di dieci mesi. Una polmonite lo ridusse in fin di vita; guarì prodigiosamente... Ristabilitosi dalla malattia e congedatosi dal servizio militare potè riprendere il noviziato, con propositi fermi e risoluti. Scriverà: « La pace del noviziato mi pervade... sento di ritornare sul binario da un fondo sasso... O morire o farmi santo. La mia vita ormai non ha altra ragione. Io non ho altri ideali. Perciò mi affido a te, Gesù, Maestro mio, a Te, Vergine madre mia; guidatemi voi al conseguimento della santità ».

Con questi sentimenti potè finalmente giungere al sospirato giorno della professione dei voti triennali. I propositi formulati in quella circostanza furono la sintesi di tutto quel lavoro interiore di corrispondenza alla grazia di Dio che lo aveva convenientemente preparato: 1°) Ubbidienza ai superiori. Amare la volontà del Superiore. *Stude alterius facere voluntatem*; 2°) Pietà ferma e coraggiosa, senza rispetti umani;

3°) Umiltà interna ed esterna. Piuttosto martire dell'umiltà che dell'orgoglio. Non ho bisogno né di lodi né di riguardi.

Emessi i voti triennali, il Chierico Stella affrontò con entusiasmo la prova del tirocinio, prima a Taormina, poi all'Oratorio di Malta. L'anno successivo venne trasferito a Montechiarugolo per essere avviato all'apostolato nelle scuole agricole e nello stesso tempo intraprendere lo studio della teologia, sotto la guida di qualche confratello che « mi porse una mano, ma solo saltuariamente... Così affrontai da solo la mia formazione religiosa. Solo Gesù fu mio Maestro ».

Finalmente il 10 giugno 1927, a Palermo nella Chiesa di Santa Chiara, fu ordinato Sacerdote. Ecco le riflessioni di quella giornata: « Il Sacerdozio! O Gesù! Tu mi hai voluto sacerdote contro ogni ostacolo! La mia assoluta impreparazione... nessuna virtù... ignoranza... mi hai voluto assolutamente sacerdote... era sì il mio supremo desiderio... ma tu mi hai voluto sacerdote contro ogni opposizione delle circostanze più avverse ».

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu destinato all'oratorio di Sant'Alfio. Ma solo per un anno, perché ecco si presentò una seconda volta l'invito all'apostolato agricolo: Cumina 1929-31. Fu una breve parentesi, perché « travolto dal lavoro, da considerazioni umane, da esempi non buoni », i Superiori credettero opportuno trasferirlo a Penango Monferato, come confessore. « Furono tre anni di paradiso, beninteso terrestre », che si conclusero con la nomina a direttore della casa rinascitura di Castelnuovo Don Bosco.

« 1934-40. Brusca interruzione, la guerra ». Fu per un anno direttore ai Becchi e, non appena il provvisorio noviziato di Castelnuovo ritornò a Villa Moglia, Don Stella fu nominato direttore del « grosso » aspirantato di Bagnolo Piemonte. Ma quando una malaugurata bomba caduta nei pressi della Crocetta mandò per aria lo Studentato Teologico, dovette trasferirsi da Bagnolo a Castelnuovo, smembrando il grosso stuolo di aspiranti.

Così lo ricorda un ex-allievo: « Don Pietro è stato per noi tutti un padre premuroso. Si era in guerra, tempi in cui mancava tutto, egli seppe, tra mille difficoltà, non far mancare nulla... In più ci insegnò a meditare sulla natura e ad elevarci con lo spirito al di sopra delle cose umane. Forgiò molti missionari salesiani e una schiera immensa di bravi cristiani e onesti cittadini ».

Dopo un secondo sessennio, nel 1948 fu inviato dall'obbedienza ad aprire una casa agricola a Sciacca (Agrigento). Accolto come un « messia » da Mons. Peruzzo, subì un « umiliante fallimento ». La casa non

si potè aprire per beghe locali (la massoneria) e fu destinato a Catania "Sacro Cuore", come catechista.

Ma ecco di nuovo, l'anno successivo, il « triste » destino agricolo: Corigliano d'Otranto! « Sembrava che questa volta dovessi incamminarmi bene. Mi diedi alla nuova impresa con tutta l'anima. Era un apostolato che mi appassionava. Ed ecco il solito imprevisto: beghe di famiglia religiosa, incompienza del Superiore. Arrivai a stento alla fine del triennio ».

Da Corigliano d'Otranto, l'obbedienza lo inviò a Buonalgero tra l'Irpinia e il Sannio. « Il nuovo campo di lavoro un po' agricolo, un po' pastorale, per mancanza di mezzi e di direttive precise, mi lasciò perplesso. Trasportato dall'indole e dalle circostanze mi diedi alla missione pastorale curando soprattutto la rettonia di San Carlo ed aiutando l'Arciprete ».

Nel 1957, a 65 anni, i Superiori scoprirono in don Pietro attitudini all'attività parrocchiale e lo vollero parroco alla parrocchia di San Giuseppe a Taranto. « Figurarsi come rimasi quando il 6-9-1956 lessi in una lettera del Signor don Pilotto, mio Ispettore, queste parole: "Cordiali auguri per il nuovo arduo, ma bell'apostolato che l'attende: Direttore-Parroco a San Giuseppe di Taranto" ».

Sempre docile all'obbedienza, tuttavia don Pietro sentiva di non dover nascondere ai Superiori le gravissime e reali difficoltà per le quali sarebbe stato opportuno non accettare il nuovo incarico. E così rispose all'Ispettore: « Dall'inizio della mia vita religiosa fui destinato prevalentemente a Case agricole. E non feci mai buona riuscita neppure in questa attività tanto umile... Entro nel 65° anno di età, con gli acciacchi di una senilità precoce, dovrei fare un'esperienza difficile e penosa anche per un sacerdote giovane e robusto. Premesso questo, lascio a lei ogni decisione. Se i Superiori si sentono di assumersi la gravissima responsabilità, davanti a Dio, di caricarmi del terribile onere della cura di anime, in una parrocchia come è San Giuseppe di Taranto, non mi resta che obbedire ».

Taranto non fu un lavoro facile per don Stella. Passioni politiche interferenti con beghe parrocchiali avevano diviso e disorientato gli animi. E don Pietro fu l'uomo giusto al posto giusto; l'uomo prudente e saggio che con la sua passione per il bene delle anime seppe risanare l'ambiente e riappacificare gli animi.

Ma: « predicazioni, confessioni, visite agli ammalati, settimana santa, benedizioni delle case, notti insonni... ed eccoci all'inevitabile! ».

Un ritmo di lavoro insopportabile minò profondamente la salute

del Confratello sì da ridurlo in fin di vita. Fu necessario un periodo di convalescenza e di riposo. Con il « cuore ammalato ed amareggiato » partì per Carmiano, dove il silenzio e la pace dell'immensa pianura verde favorirono la ripresa. Nel diario personale leggiamo: « ... mio desiderio sarebbe potermi consacrare al bene della mia parrocchia, donare la vita per quelle anime. Ma se il Signore vede che questo non tornerrebbe alla sua maggior gloria, faccia di me quanto reputa meglio per la mia salvezza e la sua gloria ». Lavorò ancora per due anni in quell'ambiente parrocchiale e nel 1959 fu trasferito alla casa agricola di Castellaneta, dove trascorse sette anni, « vivendo da benedettino ».

Nell'agosto del 1966 l'ubbidienza lo chiamò a Carmiano, come Confessore. Scrisse: « Addio, Castellaneta! Avevo sognato un avvenire splendido di questa cara casa: un istituto agricolo con una grandiosa attività sociale. Ero felice di poter assistere e cooperare anch'io con la preghiera. Ed invece ... Carmiano.

Carmiano è un aspirantato e, per quanto il cambiamento di casa, di vita, di Confratelli, mi costò molto, tuttavia sento che il ritorno in una casa di formazione mi farà del bene e mi darà occasione di fare del bene ».

Trascorse due anni « sereni e felici ». Ma la chiusura di quella casa gli impose un ulteriore sacrificio: il trasferimento a Corigliano d'Otranto, dove resterà per 14 anni ininterrottamente e concluderà la sua vita terrena.

In questa nostra casa che accoglie ragazzi « poveri e abbandonati », don Pietro, per la sua veneranda età, per la sua profonda cultura, per la saggezza dei suoi consigli e per la santità della sua vita, è stato un punto di riferimento per la Comunità dei Confratelli e dei ragazzi, per molti sacerdoti della diocesi che guidava spiritualmente e per tutta la popolazione coriglianese.

Oggetto particolare delle sue attenzioni erano i ragazzi, bisognosi di cure e di affetto perché i loro retroscena familiari, il più delle volte, erano inesistenti o del tutto disastriati. Per questi ragazzi don Pietro, dalla sua cattedra, il confessionale, era il maestro buono, la guida saggia e prudente, l'autentico educatore salesiano, secondo il cuore di don Bosco.

Come educatore credeva fermamente alla validità e all'attualità del sistema preventivo di don Bosco. Studiava, meditava e dialogava con chiunque potesse offrire contributi validi per l'attualizzazione del sistema educativo di don Bosco; anche con il nipote, Prof. don Pietro Stella, illustre storico della Congregazione Salesiana. Espressiva è la seguente

lettera che ci fa comprendere quanto gli stava a cuore il problema. « Carissimo professore, ti scrivo come zio e come discepolo... Il discepolo ti chiede un parere su un vecchio e spinoso argomento: il Collegio. Termino di leggere una serie di articoli pubblicati dalla rivista Note di Pastorale Giovanile. Tema: Riflessioni sul sistema educativo di don Bosco e sulla sua reinterpretazione all'oggi della condizione giovanile ascoltando don Bosco. Vi si narra l'esperienza della prima comunità educativa e vi si scorge il progetto sempre attuale delle istituzioni educative di don Bosco. Non si dice espressamente quello che dobbiamo fare oggi, ma è tanta la ricchezza pedagogica che emerge dai dati storici, che il passaggio alla nostra prassi è immediato e suadente.

Ho voluto anche leggere il 1° documento del CG21 e quanto don Viganò ha scritto sul sistema Preventivo e sono arrivato a questa conclusione: la casa-famiglia creata da don Bosco (tanto differente dai collegi del suo tempo) non si avvia ad un inarrestabile tramonto, ma ad una nuova luminosa aurora. A questa conclusione mi guida un comprensibile sentimento nostalgico o una giusta valutazione della realtà? Cosa ne pensi? Lo zio, in atteggiamento di povero e decrepito discepolo attende il tuo parere ».

Nel periodo che ha visto la Congregazione tutta impegnata nel lavoro di ridimensionamento delle opere (intendendo per ridimensionamento chiusura di case ed in particolare internati), don Pietro si prodigò tanto e fece giungere alle autorità competenti la sua voce ferma ed energica affinché fosse tenuto in debita considerazione l'autentico pensiero di don Bosco e Conigliano potesse continuare il servizio a favore dei ragazzi bisognosi. « Disgraziatamente imperversa una feroce lotta contro gli internati ed ospizi. Dal mio modesto e confinato osservatorio ho potuto cogliere affermazioni che offendono e addolorano, come queste: l'Ispettore non trova Confratelli che vogliono venire a Conigliano (la sola casa dell'ispettorato destinata a giovani poveri)... Questa casa dalla quale il sottoscritto scrive, che festeggia il suo 75° anno di vita, attende dal centro incoraggiamento, appoggio morale e confratelli zelanti, perché possa incrementare l'opera alla quale don Bosco si attaccò rabbiosamente ».

Don Pietro, salesiano autentico, appassionato figlio di don Bosco, ha vissuto gli anni travagliati del rinnovamento nella Chiesa e nella Congregazione da vero protagonista.

Negli scritti personali di don Stella troviamo un'infinità di studi, di riflessioni, di proposte per i vari Capitoli precedenti e nonostante che ora non ci sia più, sarà ugualmente presente nel prossimo Capitolo

Ispettorale. « Vorrei che la voce di questo vecchio giunga umilmente al prossimo Capitolo Ispettorale. Per richiamare un punto essenziale del nostro carisma, prendo lo spunto di un lapsus. Un Confratello citò il 1° documento del CG21 così: I Salesiani evangelizzatori del mondo. Forse aveva in mente la preghiera conclusiva della meditazione: 'promettiamo di voler sempre operare alla salvezza del mondo'. E' il chiodo fisso nella mente di chissà quanti Confratelli. Eppure è detto in modo esplicito che i Salesiani sono evangelizzatori dei giovani. Al mondo arriviamo tramite la gioventù et quidem 'la gioventù maschile'. I tempi sono cambiati, è vero, ma non è cambiato il carisma di don Bosco. Perché noi fuori di questo binario?!... Le altre attività: Famiglia Salesiana ecc. devono tenerci sul vero binario e non farci deviare ».

La lucidità di mente, la sua preparazione culturale, l'amore alla più genuina tradizione salesiana lo spingevano ad essere presente nei problemi più importanti e dibattuti in questo tempo di « trapasso culturale ».

Non possiamo concludere questa lettera senza evidenziare un altro aspetto, il più qualificante della vita sacerdotale degli ultimi anni dell'esistenza terrena di don Pietro: il Confessore.

Uomo di profonda vita interiore, il Confratello trascorreva molte ore della giornata in preghiera; familiare era il dialogo con lo Spirito Santo. In una delle tante riflessioni che offriva ai Confratelli confidava che nell'invocare lo Spirito Santo, deve essere più familiare il « fac me Spiritum amplexari » perché include l'idea della presenza di Dio e della consapevole insufficienza di chi prega di esser fatto degno dell'abbraccio divino; mentre il « veni, Sancte Spiritu » insinua l'idea errata della lontananza: è un invito a chi se ne sta lontano.

Alimentava la sua vita spirituale oltre che dalla sorgente per eccellenza, l'Eucarestia, dalla lettura assidua della Sacra Scrittura, da libri di formazione teologica. Voleva un costante aggiornamento spirituale e di ascetica. E tutto in funzione della grande responsabilità che avvertiva per il ministero delle Confessioni. Non aveva mai fretta, sempre disponibile, in qualsiasi momento della giornata, fino agli ultimi giorni della sua vita!

La sera dell'11 agosto, esattamente 48 ore prima di morire, dopo la somministrazione di una flebo che lo aveva messo su, a qualcuno che gli era vicino raccomandò di dire a coloro che avevano bisogno di confessarsi di andare più tardi. Era questo il suo chiodo fisso: venire incontro ai suoi figli spirituali di tutte le categorie sociali. A tutti coloro

che varcavano la soglia dell'Istituto era solito domandare se avessero bisogno di lui per la Confessione.

Tutti quanti siamo a conoscenza del fatto che il sacramento della Confessione ha perduto di una certa credibilità presso i fedeli ed anche presso le anime consacrate, non esclusi i sacerdoti. Ebbene, don Pietro ne affermava tutta l'efficacia e l'importanza per il progresso della vita spirituale delle anime.

Salutò con entusiasmo il piano pastorale della Chiesa Italiana impegnata sulla linea dell'evangelizzazione e dei sacramenti. Leggiamo nel suo quaderno personale: « L'evangelizzazione deve tendere alla fede e alla conversione, cioè al mutamento di mentalità con il ritorno a Dio... Come? Con la sola predicazione? Conferenze, istruzioni rivolte ad un uditorio più o meno numeroso? Una risposta mi è suggerita dalla *Mistici Corporis*. Essa dice: " per avanzare con ardore crescente nel cammino della verità, noi raccomandiamo vivamente il pio uso, introdotto dalla Chiesa sotto l'impulso dello Spirito Santo, della Confessione frequente... Coloro che sminuiscono la stima della Confessione frequente tra il giovane clero, sappiano che in ciò fanno opera molto contraria allo spirito di Cristo". Sant'Alfonso diceva: " Un prete che non ama il Confessionale, non ama le anime " ».

Il sacerdote al confessionale non è solo colui che assolve, ma è educatore di coscienze, direttore di anime, amico che conferma nella fede. E don Pietro assolveva con profondo senso di responsabilità questo nobile e delicato ministero.

Nonostante la data 14 agosto, vigilia di ferragosto, ai funerali, presieduti dal Signor Ispettore don Alfonso Alfano, insieme ad una notevole rappresentanza di Confratelli di tutta l'Ispettorìa meridionale, ha partecipato, devota e commossa, tutta la popolazione coriglianese: grande manifestazione di affetto e profonda riconoscenza per un Sacerdote che tanto si è prodigato per il bene delle anime.

Anche se siamo convinti che il carissimo don Pietro è già in cielo ed intercede per noi, tuttavia, a causa dell'umana fragilità, vi invitiamo ad innalzare preghiere di suffragio per la sua anima eletta.

Non ci lamentiamo, Signore, perché ce l'hai tolto. Ti ringraziamo per il tempo che l'hai lasciato con noi. Ci restano il suo esempio e la speranza di rivederlo nel tuo Regno.

*Per la Comunità Salesiana di  
Corigliano d'Otranto*  
Sac. GIORGIO MICALETTO  
*direttore*

*Dati per il necrologio :*

Sac. PIETRO STELLA nato a Palermo il 18 gennaio 1892  
morto a Corigliano d'Otranto il 13 agosto 1982, 62 anni di  
professione religiosa e 55 di sacerdozio.